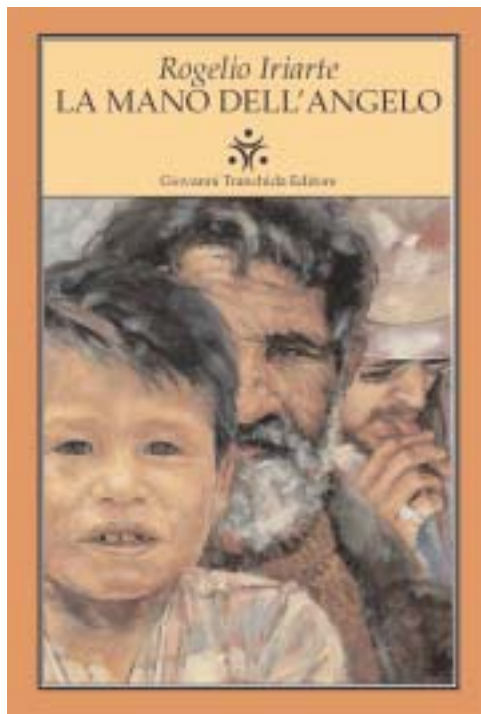


# ROGELIO IRIARTE

LA MANO DELL'ANGELO

Giovanni Tranchida Editore



**Rogelio Iriarte**

**LA MANO DELL'ANGELO**

Traduzione di Laura Milani

collana Le Piramidi (99)

pp. 215 - euro 14,50

EAN 978-88-8003-325-7

legatura File refe

finitura Brossura con alette  
plastificata opaca

A Bogotá le sfumature non sono ammesse, e questo ritratto del colombiano Rogelio Iriarte ne è una conferma.

Una Bmw rosso fiammante sfreccia con arroganza per le strade della capitale: alla guida, José Antonio Carbonel, un giovane di bell'aspetto e di ricca famiglia; un carretto a ruote pieno di cartacce, misera dimora di un vecchio barbone; una piccola capanna in cui vivono tre bambini: Ignacio, Helena e Sergio. Tossicodipendente per noia e per fragilità di carattere, José Antonio nuota nel lusso, sperperando il

**La Colombia  
della speranza**  
Seba Pezzani a pag. 2

**Vivere e morire  
a Bogotá**  
Danilo Manzoni a pag. 2

**Graffi di realtà** Marta Mazzolari a pag. 3

■ **Francesca Dallatana, *La Gazzetta di Parma***

## Rabbiose lacrime

**B**ogotá, Colombia. Le contraddizioni di una metropoli. Baraccopoli e denaro facile proveniente dalla droga. Un macigno di tristezza in fondo al cervello. Cronaca di vita e di violenza quotidiana. Storie di quotidiane tragedie e umane sconfitte. Diario metropolitano firmato dallo scrittore colombiano Rogelio Iriarte. Rabbiose lacrime che diventano parole. In uno scenario di disperazione un timido bagliore di speranza sembra prendere corpo. È la forza di un fiore che spunta e sopravvive al cemento. ■

■ **David Frati, *Mangialibri***

## La Colombia neorelista di Rogelio Iriarte

**C**'era una volta, alla periferia di Bogotá, una baraccopoli fatta di casette tirate su mattone dopo mattone, piastrella dopo piastrella, lamiera dopo lamiera. In una di queste casette vive Maria, 34 ancora da compiere ma già un aspetto da donna di mezza età: il mercoledì pulisce le scale di un palazzo di dodici piani in centro, il resto della settimana vende limoni porta a porta o dolci sugli autobus. E con i pochi soldi che racimola Maria da sola mantiene anche i suoi tre bambini Ignacio, Helena e Sergio. I loro vicini di casa? Un cane meticcio molto affettuoso e un vecchio barbone alcolizzato più morto che vivo. La comunità della baraccopoli tira avanti come può, senza sospettare che il proprietario del terreno dove è edificata – un viziato rampollo di buona famiglia di nome José Antonio che sta sperperando le sue ricchezze in donnacce e droga – progetta una spregiudicata operazione immobiliare per la quale tutte le baracche tirate faticosamente su verranno rase al suolo. E una terribile mattina Maria

patrimonio del padre e ricorrendo a qualsiasi espediente per mantenere un tenore di vita fatto di spudorata ostentazione del denaro, il solo mezzo di affermazione sociale di cui dispone. L'anziano mendicante si trascina per la città, trovando rifugio nelle droghe per sfuggire un'atroce ombra che torna dal passato a tormentarlo, lacerandogli l'anima. I tre bambini, prematuramente esposti alla solitudine e alla paura, cercano di superare con tutte le loro piccole, deboli forze il peso di una tragedia troppo grande.

Vite che si sfiorano appena sotto un cielo popolato di nuvole. Una, in particolare, attira gli sguardi di tutti i personaggi del romanzo: ha la forma di una «mano vista dal dorso», una mano che, di volta in volta, mentre indica la strada da percorrere, accusa, giudica, condanna, assolve. Nel frattempo, sulla terra, i destini degli esseri umani si intrecciano in una continua rincorsa tra corruzione e innocenza, dolore e speranza, violenza e dolcezza, mentre dai monti giunge l'eco lontana dei fucili imbracciati dai guerrieri.

Iriarte scatta una fotografia quanto mai lucida della Colombia di oggi, immortalando una realtà ricca di profonde contraddizioni e crepe apparentemente insanabili, di falsità e brutale ferocia, dove il lusso e la miseria convivono in stridente armonia.

L'autore ci mostra un mondo in cui scivolare nell'abisso è fin troppo semplice, concedendo, però, nelle note finali, la tiepida speranza che dalla voragine è possibile redimersi, rinascere, continuare a vivere. L'importante è volerlo davvero.

**Il Giornale di Brescia:** Una gigantesca metropoli che tutto emargina e fagocita, con le strade congestionate e le fragili baraccopoli, ammasso di fame e rifiuti. È il romanzo di una città, dell'universo

viene uccisa per caso durante una sparatoria: i suoi bambini la aspettano invano a casa giorno dopo giorno: ora devono cavarsela da soli...

Tra alcool, cocaina e *basuco*, violenza cieca, degrado, povertà esteriore e interiore, la Colombia del romanzo neorealista di Rogelio Iriarte – poeta e artista di strada – assomiglia tanto a un inferno. Eppure la speranza non è del tutto persa, una piccola luce brilla ancora: e a quelle scintille sparse qua e là l'autore si aggrappa per commuoverci, emozionarci, sollecitare il nostro orgoglio e la nostra voglia di indignarci. Unendo le forze, coloro che la vita crudele aveva designato come ultimi e perdenti riescono a riscattarsi, a salvarsi, a sopravvivere: come in una favola, sebbene assai poco rassicurante e per niente zuccherosa. Lo stile di Iriarte – se possibile – si fa ancora più didascalico e laconico del solito, senza nulla concedere a virtuosismi stilistici o estetizzanti. Fossero stati vivi Roberto Rossellini o Vittorio De Sica, ci avrebbero fatto un film. ■

■ **Seba Pezzani, *Il Giornale***

## La Colombia della speranza

Nella Colombia di Rogelio Iriarte non ci sono foreste pluviali e fondali dove si sono insabbiati galeoni corsari. *La mano dell'angelo* (Tranchida, pagg. 215, euro 14,50, trad. Laura Milani) ci propone la Colombia più vera, quella che ci capita spesso di conoscere attraverso i notiziari internazionali. Ma Iriarte, scrittore nerissimo e dal realismo disperato, stavolta ci regala una vicenda che lascia un barlume di speranza al lettore. Tre fratellini che perdono la madre e rischiano di sprofondare nella disperazione vengono salvati da un barbone dal passato improbabile, in una Bogotà che sembra un anarchico covo di lupi affamati e fa da sfondo alla discesa nell'inferno della droga di un uomo debole e ingenuo. Un'ottima lettura, ma non per cuori teneri. ■

■ **Danilo Manzoni**

## Vivere e morire a Bogotá

Per le strade di Bogotá, afflitte dalla miseria, dominate dalla criminalità e dalla droga, dove è più facile che l'aria sia squarciata dal sibilo di una pallottola vagante

colombiano, crudo nella sua cupa disperazione. La ferocia di una vita di miseria a Bogotá si affaccia in Iriarte, scrittore dal tono stilistico spietato che graffia i barlumi d'incanto del realismo magico marqueziano. A prendere corpo due mondi: l'estrema povertà degli indigenti, la sete di ricchezza del mercato della droga.

■ **Marta Mazzolari**

## Graffi di realtà

Una gigantesca metropoli che tutto fagocita o emargina. Le sue strade congestionate e le sue fragili baraccopoli, ammasso di fame e rifiuti. *La mano dell'angelo* è il romanzo di una città o meglio di un universo, quello colombiano, crudo e violento nella sua cupa disperazione. La ferocia di una vita di miseria a Bogotá si affaccia in maniera prepotente dalle mani di uno scrittore come Iriarte, artista dal tono stilistico spietato che graffia i barlumi d'incanto del realismo magico marqueziano, rappresentando una vita di violenza; tra uomini collerici e alcolizzati e madri silenziose portatrici di un dolore. A prendere corpo due mondi contrapposti ma ugualmente miserabili: l'estrema povertà degli indigenti e l'implacabile sete di lusso e ricchezze del mercato della droga.

La fragilità delle baracche è l'emblema della gracilità delle esistenze, cadenzate da stupri, torture e aggressioni; vite come «un lamento che racchiude in sé tutta l'immensa tragedia di un essere umano che ha messo piede su questa terra». La corruzione della polizia, il dramma quotidiano di orfani abbandonati in miseria, manganellate, droga e beffe criminali sono lo scenario di questo doloroso romanzo.

I personaggi di Iriarte sono anestetizzati dal desiderio di sonno e di oblio, procurato da alcool e soprattutto droghe, prima fra tutte il terribile *basuco*, sinonimo di terrore, un terrore che scaturisce dalle radici stesse della vita, un male esistenziale, crudele e che mai tace. Lo scrittore indugia con mano ferma sulle agghiaccianti scene di violenza: la verità non va fuggita o edulcorata ma scavata fino in fondo, quel fondo che non si vorrebbe vedere e che invece Iriarte ci sbatte in faccia con irruenza. Bisogna inabissarsi nella geenna per poter risa-

che dal ronzare di un moscone, si dibattono esistenze tragiche e disperate.

Maria cerca, nonostante tutto, di crescere i suoi tre figli dando loro una vita onesta e decorosa. Ma un giorno lei non torna dal lavoro, e davanti ai bambini si spalanca minaccioso l'abisso.

Su una lussuosa auto sfreccia José Antonio, giovane di ricca famiglia, che si addentra sempre più nel labirinto dell'autodistruzione sciacciando l'eredità paterna e praticando la speculazione edilizia.

In un carretto pieno di cartoni vive un cencioso vecchio, con la mente – devastata dalla droga e dall'alcool – che si dibatte tra la tentazione di lasciarsi morire e la voglia di trovare una ragione di vita che non sia il *basuco*.

Una giovane maestra d'asilo cresciuta orfana tenta di crearsi finalmente una vita tranquilla e dignitosa, ritrovandosi suo malgrado coinvolta in un'azione della guerriglia.

Uno spietato professionista della tortura, mentre strazia le sue vittime, sogna di ritrovare la sorella dalla quale è stato separato ancora bambino.

In un allucinante vortice di degrado e disperazione, i destini di ciascuno si dipanano in un magistrale gioco di incastri: la mano dell'angelo apparirà nel cielo della grande metropoli per indicare che niente è scritto e immutabile, e che tra le pieghe del fato è sempre nascosta un'opportunità di riscatto. Tutti, nel bene e nel male artefici inconsapevoli della propria sorte, rimarranno marchiati con un segno indelebile. *La mano dell'angelo*, il nuovo romanzo del colombiano Iriarte, si discosta solo apparentemente dall'ambiente che avevamo conosciuto nei *noir* che compongono la «Trilogia crudele di Bogotá». In essa Iriarte ci ha accompagnato, attraverso gli occhi dello scrittore Arsenio Cabrales e del tenente Martín, in uno sconvolgente viaggio, che percorrendo un'impressionante galleria di orrori conduce nell'antro oscuro dove si annida la filosofia della violenza. Dall'implacabile banda con il tatuaggio orientale, minacciosa ed enigmatica presenza che permea *Gli assassini*, ai feroci e impercettibili delitti che tengono con il fiato in sospeso a ogni inquietante pagina di *Omicidi quotidiani*, fino alle raffinate atrocità del "cai-

lire, la redenzione per l'autore passa attraverso una discesa agli Inferi: è necessario vomitare la vecchia anima sotto forma di muco sanguinolento, rigetto degli intestini, sostanze giallognole e appiccicose, passare le notti in una stanza di tortura, vedere l'abiezione e subire violenze. Nessun intervento salvifico è immune da dolore, non basta la mano di un angelo.

“La mano” non è tanto l'espressione di una provvidenza divina quanto piuttosto il desiderio umano troppo spesso dimenticato di solidarietà, il bisogno di vivere per qualcun altro, di sopportare dolore e sacrificio per un'altra esistenza. Un umanesimo che si fa strada arrancando tra i vicoli di disperazione di Bogotá.

Il «sorriso di Dio», non è altro che la divinità che affonda le radici nella coscienza e nell'anima stessa dell'individuo prima che nelle gerarchie ecclesiastiche, troppo spesso meschine. È il coraggio del fragile che scampa o si ribella a «un dolore antico, risentito, ingiusto che lacera l'esistenza». È il timido fiorire di una vita tra catapecchie di fango e povertà. ■



**Rogelio Iriarte**, poeta e artista di strada, è nato a Convención Norte de Santander, Colombia, nel 1954, ha studiato sociologia presso l'Universidad Nacional di Bogotá, città dove vive, ed è diplomato in drammaturgia.

Ha insegnato letteratura e teatro presso università e istituzioni private colombiane.

Tra i suoi romanzi, tutti editi da Tranchida, ricordiamo: *Gli assassini* (2000), *Omicidi quotidiani* (2003) e *Il principe della morte* (2005).

Foto Noris Lazzarini / archivio MTE

mano del Maddalena”, spietato assassino dai modi ricercati e dotato di una sua originalissima e inattaccabile etica, vero e proprio *Principe della morte* che fa da contraltare alla corruzione e alle angherie delle istituzioni.

È questa la terribile realtà che Rogelio Iriarte ci racconta con la sua prosa immediata ma ricca di sfumature. La realtà colombiana, dove uno smisurato squilibrio sociale causato da una distribuzione della ricchezza quantomai iniqua contrappone, a pochissimi che possono godere del lusso più sfrenato, una sterminata moltitudine che vive ammassata, con possibilità di riscatto pressoché nulle, nelle sconfinata *favelas* ai margini delle grandi città. Dove da più di quarant'anni è in atto un ormai endemico conflitto, nel quale guerriglia, forze governative, paramilitari e narcotrafficienti fanno a gara in quanto a ferocia e brutalità; dove lo Stato stesso, paravento degli spietati interessi economici e politici di chi considera il Sud America nient'altro che il proprio giardino di casa, è prevaricatore, assassino e torturatore; e la violenza è una insidiosa compagna di tutti i giorni, con la quale bisogna imparare a coesistere per poter sperare di sopravvivere. Una cruda realtà in cui ogni giorno si è costretti a confrontarsi con il macabro gioco della morte, con la fame e con la miseria, ma nella quale, nonostante tutto, continua a restare in vita un sentimento così forte che neppure le più insormontabili avversità possono estirpare completamente dall'animo umano: la speranza; una fievolissima fiducia in un domani migliore, in una inaspettata giravolta della vita che può stravolgere in maniera sorprendente il destino di ciascuno. ■